



IV Congresso Femca Cisl Veneto

Legnaro 8-9 aprile 2013

*Lavoro: valore per persona*

**Relazione introduttiva**

**Mario Siviero**

*"Ci sono momenti nei quali temiamo per l'avvenire e ci pare non ci sia posto per la speranza.*

*Ma occorre sperare, avere un'immensa fede, nella missione che siamo chiamati a compiere, nei sicuri destini dei lavoratori.*

*Fede nella volontà di lotta della gente che soffre e che ha diritto a migliori condizioni di vita."*

*Giulio Pastore*

### **"Noi vivremo del lavoro!...":**

Intendo dedicare l'avvio della relazione ai ringraziamenti, un grazie ai tanti uomini e donne della nostra categoria e della CISL per una ragione "essenziale", che consiste nella consapevolezza che ciò che siamo, e che siamo in grado di realizzare nell'attualità, è frutto di intelligenza e imprese delle persone che ci hanno preceduto nelle situazioni che ricopriamo.

Un saluto e un ringraziamento a tutti voi e ai graditi e numerosi ospiti intervenuti.

Un saluto particolare a Filctem e Uiltec del Veneto

Tengo a ringraziare con tutto il cuore gli amici e le amiche che, in una logica di squadra, hanno lavorato davvero molto, nei mesi scorsi e poi in questo periodo, fino ai giorni Pasquali, e che hanno fatto il possibile per preparare al meglio questo appuntamento, sul piano dei contenuti come per gli aspetti organizzativi.

Vorrei fare due premesse alla relazione introduttiva:

- Nella storia della CISL il Congresso è un avvenimento importante, fondamentale per la vita dell'organizzazione. Si elegge il Consiglio Generale, si decidono le linee politiche. Può essere anche un momento importante di riflessione comune e, in certe situazioni, questo può valere molto.
- Nella cartella che vi è stata consegnata troverete i temi di discussione per il dibattito congressuale della Femca Nazionale. Sono pagine semplici e chiare. Le considero parte integrante della relazione e riferimento per il dibattito congressuale.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": la prima priorità**

*"..... è che dobbiamo riscoprire la dimensione pedagogica e culturale del sindacato: E' per questo che ognuno di noi soprattutto se vive nella parte più ricca del mondo e ha responsabilità nella CISL, si trova a dover assumere le difese e i diritti di chi non ha potere, non ha voce, non ha audience. E' a questa comunità planetaria che si deve guardare dando voce locale e peso globale al di là dei processi economici che guardano al profitto di alcuni e non al bene di molti. E' per questo che, ancora una volta, dobbiamo affermare il valore assoluto della persona umana come fondamento del vivere sociale e la sua supremazia nei processi economici.*

*G.Benetti*

**"Noi vivremo del lavoro!...":**

Soprattutto in tempo di crisi non dobbiamo tralasciare di piantare semi di speranza; soprattutto oggi che il nostro cammino è più lento e difficile, e di non stancarci di lavorare in profondità, con lo sguardo rivolto lontano, con tutte le nostre risorse.

Su questo asse si muovono le mie riflessioni, con la speranza di non annoiarvi ma di dare un contributo di speranza.

Il coraggio della consapevolezza e della responsabilità

Essere consapevoli oggi significa avere il coraggio di osservare la società attuale senza filtri distorti, allargando l'orizzonte ben oltre i confini del nostro paese e con un metro di valutazione che preveda tutti quegli elementi che determinano la qualità della vita, per stilare una valutazione reale benché magari poco incoraggiante del mondo in cui viviamo.

La responsabilità invece è la capacità di fare oggi scelte che diano un futuro dignitoso e sostenibile a noi e ai nostri figli; è l'esatto opposto della demagogia e del populismo, del parlare alla pancia, del soddisfare i bisogni di oggi, dell'assolutizzare il presente.

C'è poi un valore aggiunto che vorrei che ciascuno di voi prendesse in considerazione: la speranza, ....speranza in un domani migliore; credo sia indispensabile per dare impulso al nostro agire, per alzare lo sguardo per immaginare e costruire oggi il mondo che vogliamo domani.

*Sant'Agostino scrisse " La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno ed il coraggio".*

**"Noi vivremo del lavoro!...":**

inizia così l' *Inno dei lavoratori* di fine '800, parole che, dopo tanti anni non hanno perso la loro forza e intensità, parole che continuano a trasmetterci emozioni e ideali.

**"Noi vivremo del lavoro!...":**

parole che ci portano a fare memoria del lavoro di un tempo nelle nostre terre, nelle nostre fabbriche:

di luoghi di lavoro duro e spesso sfruttato,

di lavoro minorile,

di lavoro malsano,

di lavoro di donne,

di lavoro "licenziato",

di lavoro dall'alba al tramonto,

di lavoro senza contratto

di lavoro illegale...

### **"Noi vivremo del lavoro!...":**

parole che ci spingono a fare memoria dell'azione coraggiosa e feconda degli uomini e delle donne che hanno immaginato, progettato, dato vita, in varie forme e tempi, alle associazioni sindacali; di coloro che ci hanno creduto, hanno fatto crescere il sindacato nel nostro Paese, nelle fabbriche, nei campi, negli uffici pubblici.

### **"Noi vivremo del lavoro!...":**

Parole che fanno pensare anche agli squilibri odierni, alle tante situazioni di irregolarità e di non rispetto delle norme legislative e contrattuali con cui ancora devono convivere, pure nel nostro Paese, gli uomini e le donne del lavoro, nonostante un avanzato sistema di tutele e diritti.

Per chi, come noi, è convinto che il lavoro rappresenti un valore inestimabile per la persona e per la comunità; per chi, come noi, ha sempre rivendicato per il lavoro un posto centrale nella società e nelle attenzioni della politica; per chi, come noi, crede che la nostra Costituzione conservi ancora la sua forza e la sua attualità proprio perché mette al centro il lavoro e il rispetto della dignità della persona che lavora, affermare che **noi vivremo del lavoro** significa sostenere anche per il futuro l'impegno a promuovere, difendere e rappresentare il lavoro umano e a farlo **"insieme per promuovere giustizia"**, (*sindacato dal greco: [syn] insieme [dike] giustizia*).

Attraverso il lavoro la persona partecipa attivamente e concretamente al bene comune. Poiché il lavoro per tutti è un elemento essenziale di identità personale, familiare, sociale.

Certo il lavoro è oggi anche una delle maggiori ragioni di inquietudine e preoccupazione, sia per chi teme di perderlo, sia per chi fa fatica a trovarlo o ne vive una condizione di semi-permanente precarietà.

E' opinione comune oggi, non senza validi argomenti, la convinzione che il lavoro sia più esposto, più fragile, più precario, questa valutazione porta molte volte, da parte dei lavoratori, a non valorizzare ed apprezzare le tante conquiste, i traguardi di civiltà, le realizzazioni positive che, in gran parte grazie all'azione sindacale, sono state realizzate nel nostro Paese.

### **"Noi vivremo del lavoro!...":**

*la Cisl, fin dall'inizio, attraverso il pensiero e l'opera di Giulio Pastore, mise al centro della sua azione i temi della promozione del lavoro e la necessità di partecipazione dei lavoratori allo sviluppo della propria impresa e del proprio Paese, queste idee costituiscono ancor oggi la storia e il principio del significato del lavoro e delle persone.*

In queste due giornate discuteremo le linee principali della nostra azione, raccogliendo e rielaborando stimoli e proposte arrivate dai congressi delle Federazioni Territoriali,

Nei diversi congressi delle categorie territoriali si è percepito impegno, attenzione, voglia di partecipare con un dibattito di qualità, talvolta intenso e appassionato.

Ma noi siamo anche qui a rappresentare in questi due giorni le voci, le sensibilità, le attese, i timori e le speranze dei lavoratori nostri colleghi e dei tanti iscritti alla Femca.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": in un tempo di crisi**

La Grande Crisi in cui il mondo si dibatte, viene da lontano ed è intrinsecamente legata alla mancanza di giustizia, ad uno squilibrio enorme e ingiustificabile nella distribuzione della ricchezza nel pianeta.

L'affermarsi negli ultimi decenni dell'"ideologia capitalistica" del profitto da realizzare a tutti i costi, la dominanza dell'economia finanziaria sull'economia reale...

*«Quando il capitalismo sarà diventato esclusivamente finanziario, dovrà fare l'eutanasia di se stesso».*

*[Keynes]*

Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito allo sviluppo enorme dell'economia finanziaria, in cui per ogni dollaro creato dall'economia reale ce ne sono oltre 40 di economia finanziaria.

E sono stati i mercati finanziari i principali responsabili della tendenza inguaribile del capitalismo a produrre e riprodurre la propria instabilità e vulnerabilità, in cui si rileva la dimensione esorbitante e del tutto assurda che ha ottenuto la cosiddetta "leva finanziaria" a scapito dell'economia reale.

Anche perché il potere finanziario è, nel frattempo, diventato molto più forte del potere politico. *Alcuni economisti hanno giustamente paragonato la crescita scriteriata ed innaturale del settore finanziario ad un tumore che, come di solito fanno i tumori, se non viene asportato nella sua fase iniziale finisce per distruggere l'organismo che lo ospita.*

L'economia finanziaria ha imposto un modello mondiale di sfruttamento del lavoro a basso costo, abbiamo assistito in questi anni non solo al trasferimento di capitali, ma anche di produzioni e stabilimenti in altre parti del mondo con spostamento enorme di produzioni in zone sempre più povere (delocalizzazioni), riducendo o precarizzando l'occupazione nei paesi occidentali.

Ma oggi con la Grande Crisi si è evidenziato il fallimento di tale ideologia capitalista e del suo modello economico/finanziario, con la crisi si è anche rilevato il fallimento degli enti di regolazione e di controllo dell'economia mondiale, e non ultimo il fallimento della politica come agente regolatore del mercato.

Da questo fallimento viene innegabile la necessità di interventi pubblici e della politica internazionale per dare stabilità e regole al sistema economico, per ripristinare il corretto funzionamento del mercato.

Questo sistema economico ha portato **il lavoro a essere fonte di vulnerabilità e fragilità**, in modo straziante per chi lo ha perso o ne ha uno in pericolo, ma anche per i giovani che vedono diventare assolutamente impervie le loro già complesse "transizioni" dal sistema formativo all'impiego, per gli immigrati che, perdendo l'occupazione, si vedono spinti verso la clandestinità.

L'insicurezza, l'ansia per il futuro, il timore di perdere quello che si è acquisito, sono tratti distintivi della nostra epoca e della nostra società, acuiti dalla Grande Crisi. L'incertezza si impadronisce anche di coloro che hanno un lavoro "sicuro", perché percepiscono la portata destabilizzante della crisi sul sistema economico.

la Grande Crisi ha evidenziato quanto il mondo oggi è interdipendente dal punto di vista economico, politico e, in certa misura, anche ideologico.

Lo spartiacque è sempre di più tra coloro che considerano questa realtà positiva, perché offre opportunità a coloro che la considerano una minaccia e desiderano chiudere queste aperture.

*Economicamente il sistema mondiale è sempre più dipendente dalla fiducia, compatta quando le cose sembrano andar bene, estremamente fragile quando la fiducia diminuisce.*

Questa grande crisi insegna che nessun paese da solo è in grado di gestire il rischio e la complessità del sistema economico internazionale e che la solidarietà globale è una necessità che è indotta dalla comune responsabilità dei popoli.

Sono necessarie nuove norme e istituzioni di diritto internazionale per gestire in modo equo la globalizzazione e definire nuove regole per la finanza mondiale.

Abbiamo la necessità di provvedimenti forti e condivisi, per sostenere l'economia reale colpita dalla recessione.

C'è bisogno di una Unione europea politicamente più unita e propositiva che passi da una politica economica di solo rigore a una politica di sviluppo e crescita in un regime di democrazia economica, legata inscindibilmente alla giustizia sociale e alla giustizia ambientale.

Per questo è importante, anche per i nostri settori, che sia avviato un processo a livello mondiale: per la definizione di un nuovo sistema di relazioni economiche, finanziarie e monetarie; introducendo un sistema di vigilanza e di tassazione delle intermediazioni bancarie e finanziarie *tobin-tax*.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": la politica**

(vediamo cosa farà Bersani)

E' sempre più estesa tra i lavoratori e i cittadini una sensazione di confusione, c'è un malessere diffuso e il desiderio di risposte forti e semplicistiche che spesso scaturiscono in rabbia che favorisce soprattutto coloro che non sono disponibili ad una politica di responsabilità.

Si sta allargando la forbice tra le attese e la credibilità della politica rispetto alla sua capacità di risolvere i problemi concreti che i cittadini affrontano ogni giorno.

Ritengo che debba essere assolutamente recuperata la credibilità della politica, credibilità che è il fondamento della democrazia, la politica è il luogo principe per governare i processi di riforma istituzionale e di trasformazione economica e sociale del nostro paese.

Solo una politica in grado di esprimere capacità progettuale, idealità ed obiettivi concreti sarà in grado di riconquistare il rapporto di fiducia che ha perso nei confronti dei cittadini.

Ma i comportamenti recenti della politica non ha permesso il recupero di credibilità, a parole tutti i partiti parlavano di riformare la politica, renderla più giusta e equa; non essere riusciti a farlo sta dando ragione a chi sosteneva che il processo di trasformazione del sistema politico del nostro paese sarebbe stato lungo e difficile.

In questi anni non si è trovato il modo di cancellare una legge elettorale nefanda o di avviare la pur che minima riforma istituzionale, abbiamo assistito all'immobilismo totale della politica, l'insensibilità di non aveva mosso un dito per tagliare davvero costi e privilegi della politica, neppure per abolire una manciata di province.

I cittadini chiedevano, non solo iniziative sull'economia o la tutela dello stato sociale, ma chiedevano soprattutto anche comportamenti, scelte, misure inequivocabili di riduzione dei costi della politica, dei benefit a loro riservati, dei tanti privilegi che la politica si è costruita in questi anni, a tutti i livelli. Se ciò fosse stato fatto, probabilmente il Movimento 5 Stelle non avrebbe ottenuto il risultato elettorale che ben sappiamo, e credo che questa sia la principale causa della perdita di credibilità per cui i partiti "tradizionali" hanno perso le recenti elezioni.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": Cisl e autonomia**

Il nostro rapporto con la politica ha bisogno di una grande riflessione, gli atteggiamenti, i comportamenti e i rapporti tenuti con la politica, negli ultimi anni hanno creato forti timori e perplessità sui nostri iscritti, molte volte il confine dell'autonomia è stato ampiamente oltrepassato, c'è la necessità di un ritorno ai valori del passato, per ricostruire una rinnovata autonomia, con questa classe politica, consapevoli della diversità dei ruoli, ispirata a capacità di proposta ed insieme di critica, disponibili a mettersi in gioco rispetto alle possibili soluzioni.

Nella storia della Cisl c'è la consapevolezza della diversità dei ruoli tra partiti e sindacato, che corrisponde a una ferma rivendicazione, di legittimità e di valore della propria rappresentanza sociale.

Perciò non è accettabile l'atteggiamento che affiora talvolta nei partiti, che ritengono, in ragione del loro mandato elettorale e della loro storia, di assumere anche la rappresentanza sociale (**Noi non incontriamo le parti sociali perché noi siamo quelle parti sociali.....** "Roberta Lombardi capo gruppo movimento cinque stelle").

In molti uomini di partito, ma anche in alcune culture ideologiche si ha una visione limitata e pericolosa della democrazia, visione che non riconosce la struttura complessa della società moderna che vede, fra il cittadino e lo Stato, numerose istituzioni e associazioni capaci di rappresentare e coordinare nella società interessi e bisogni.

I partiti non possono illudersi di costruire una democrazia basata sul consenso senza riconoscere il ruolo delle associazioni di rappresentanza sociale.

Ed è questa concezione della democrazia che ha portato la CISL ad essere protagonista in più momenti e che ha permesso a questo Paese di evitare tracolli economici, finanziari e sociali, ed è con la stessa convinzione che dobbiamo affrontare oggi le grandi questioni che stanno ancora davanti a noi.

Prima fra tutte la difesa dello stato sociale, come fondamento del patto sociale tra ceti e generazioni e prima espressione della democrazia solidale.

Bisogna difendere la qualità e quantità della spesa che è inferiore alla media europea, è necessario operare significativi trasferimenti di risorse verso la famiglia, la formazione che è terreno fondamentale della democrazia economica, verso misure di sostegno e accompagnamento del lavoratore disoccupato ad un nuovo posto di lavoro, verso gli anziani, verso la prevenzione sanitaria invece che alle strutture vuote.

## **"Noi vivremo del lavoro!...": in Italia**

La crisi che stiamo vivendo, per le dimensioni e la gravità, non ha paragoni nell'era industriale dei Paesi occidentali.

Il calo della produzione industriale, dei consumi, il ricorso enorme alla cassa integrazione, l'aumento delle chiusure aziendali e dei licenziamenti sono situazioni con cui abbiamo a che fare quotidianamente.

La situazione Europea è drammatica in riferimento all'occupazione, nell'Eurozona si registra un tasso di disoccupazione del 12% pari a 19,071 milioni di senza lavoro. Nell'insieme della Ue a 27 stati, il tasso di disoccupazione è del 10,9% pari a 26,338 milioni di persone.

In Italia il tasso di disoccupazione a febbraio si è attestato all'11,6% pari a circa tre milioni persone, con previsione di crescita ulteriore nei prossimi mesi. Il tasso di disoccupazione dei giovani 15-24anni ha raggiunto il 37,8%, in totale sono 647mila i giovani in cerca di lavoro,

A questo va aggiunto il ricorso agli ammortizzatori sociali: tra la cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, gli ammortizzatori sociali hanno "garantito" un posto di lavoro ad oltre 530 mila lavoratori.

La cassa integrazione nel 2012 è giunta a quota 1.090,6 milioni di ore autorizzate, contro i 973,2 milioni del 2011 (+12,1%).

La crisi, inoltre, ha prodotto in termini occupazionali, una perdita di oltre mezzo milione di posti di lavoro dal 2008 ad oggi.

A questi dati dobbiamo aggiungere la nostra mancanza di credibilità a livello internazionale, i mercati e l'Europa ci hanno punito fortemente questa mancata credibilità che l'abbiamo pagata cara lo scorso anno, con gli interventi del Governo Monti, attraverso la penalizzazione sulle pensioni e i drastici tagli lineari alla spesa pubblica.

Questa Grande Crisi si è sovrapposta ai problemi irrisolti della nostra economia: bassa crescita, bassa produttività del sistema, struttura dei servizi costosa e poco efficiente, burocrazia pubblica elevata, inquinamento del sistema da parte della malavita e della corruzione, ciò ha aumentato le difficoltà del sistema economico italiano e su tutto questo rimane il peso del **debito pubblico**, causa primaria delle difficoltà di sviluppo per l'Italia (*rientro del debito al 60% del PIL entro 20 anni "Fiscal Compact" oggi siamo al 126% del PIL, costerà una "manovra finanziaria", sull'extra debito, nell'ordine dei 40 miliardi. Inserimento nella costituzione del pareggio di bilancio da effettuarsi già dal 2013/14*).

Di fronte a questa situazione c'è il bisogno di dare risposte urgenti, c'è la necessità di idee, di soluzioni, in questo contesto c'è la necessità di ripensare al modello di sviluppo economico, e l'azione della Cisl è quella di far prendere alla politica scelte che mirino alla tutela e alla salvaguardia dello stato sociale, in un sistema di equità.

La fuoriuscita dalla crisi necessita di interventi radicali e straordinari, che nulla hanno a che vedere con le vecchie logiche con cui si sono affrontate le crisi precedenti: investimento in infrastrutture, nelle reti informatiche e telematiche, nelle vie di comunicazione, nella logistica, in politiche energetiche rinnovabili che riducano la dipendenza estera (*le stime ipotizzano una spesa petrolifera di 35 miliardi di € nei prossimi anni, pari*

al 2,3% del PIL contro i 15 miliardi di € del 2001 che erano pari al 1,5% del PIL); nell'innovazione, nella ricerca, nella qualità dei prodotti.

Per tornare ad essere competitivo il sistema produttivo italiano deve investire per attivare il circuito virtuoso ricerca- innovazione – nuove tecnologie, con l'utilizzo di risorse pubbliche che di investimenti privati, con la valorizzazione delle persone, della loro istruzione professionale, culturale e scientifica, delle loro specifiche capacità lavorative.

L'uscita dalla crisi ci pone anche il tema di un modello di Sviluppo Sostenibile.

Un sviluppo che deve coniugare gli aspetti sociali e ambientali con quelli industriali, il tema della mobilità sostenibile, il ripensamento del Territorio e del modo di produrre nelle aziende.

Sono occasioni da non perdere, come Cisl e come Femca dobbiamo avere il tema dello Sviluppo Sostenibile come principio nelle rivendicazioni contrattuali e nella crescita culturale tra i lavoratori.

Su questo chiediamo alla Regione Veneto più incisività nel **Piano energetico Regionale**: la produzione di energia da fonti rinnovabili può rappresentare una importante spinta alla ricerca e all'innovazione oltre che occasione di sviluppo economico-produttivo, determinando l'espansione di filiere a più alto valore aggiunto di beni e servizi prodotti con nuova e qualificata occupazione.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": il mercato del lavoro**

Oramai su un fatto concordano tutti, la ripresa sarà assai lenta. Il ritorno alla normalità, non è dietro l'angolo, il rientro alla situazione pre-2008 è improbabile, se non impossibile, ma comunque assai lunga nel tempo; tutti i dati ci dicono che rimarremo in recessione anche nel 2013, con previsione di crescita lenta a partire solo dal 2014, è chiaro che in questa situazione si può intuire che il lavoro e l'occupazione non andranno ad aumentare, anzi.

Per questo motivo per l'Italia e anche per il Veneto l'occupazione è la vera priorità, basti pensare ai livelli di disoccupazione a cui siamo arrivati (11,1% per l'Italia, oltre il 7% per il Veneto),

Questa situazione ha bisogno di risposte nuove e efficaci, a soluzioni anche di durata limitata nel tempo, ma che possano dare risposte al crescere della disoccupazione, penso all'idea della **ridistribuzione del lavoro esistente**, Questo poiché il **lavoro effettivamente disponibile** non è sufficiente per tutti coloro che vorrebbero lavorare. Non penso alla forma della proposta Cisl nel finire degli anni '70, delle 35 ore (lavorare meno per lavorare tutti), ma alla proposta di riduzione dei costi indiretti del lavoro, senza influire sul salario netto dei lavoratori.

Se si riducono i costi indiretti per unità di posto di lavoro si può ottenere che a parità di costi ci siano più occupati.

Per affrontare nel breve effettivamente la situazione, non c'è altra strada che pensare a una **diversa ripartizione del lavoro**. Per questo se consideriamo l'occupazione questione cruciale non solo a parole il tema non può essere rinviato.

Nel 2012 è stata varata la **riforma del mercato del lavoro** e degli ammortizzatori sociali (**ASPI**), estendendo tutele a lavoratori che erano esclusi dal sistema degli ammortizzatori sociali.

La riforma ha avuto diversi meriti, tra gli aspetti positivi possiamo inserire la valorizzazione dell'apprendistato per favorire l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro o la correzione degli aspetti distorti che c'erano sulle Partite Iva o dei co.co.pro,

Ha demandando in sede contrattuale opportunità per favorire nuove assunzioni, per il reimpiego dei lavoratori che hanno perso il lavoro, per una regolazione condivisa delle flessibilità per un sistema produttivo più qualitativo e più competitivo in grado di assicurare crescita e occupazione, a tale proposito si pensi al contratto dei chimici in merito al patto generazionale. ma molti altri aspetti positivi per la "**buona occupazione**" sono rimasti a livello di buone intenzioni e non applicati.

Il 2012 ha portato anche la **riforma delle pensioni**, una riforma che per molti aspetti ha aggravato il sistema, (esodati, quote, penalizzazioni ecc.).

Penso che la riforma pensionistica, per la Cisl, debba rimanere una questione aperta, intraprendendo tutte le iniziative che si terranno necessarie per porre rimedio a quelle ingiustizie che la riforma ha introdotto.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": in Veneto**

E' risaputo che il modello di sviluppo del Veneto è stato capace di ottenere risultati positivi senza sistemi particolari di protezione o di assistenza da parte dello Stato o di altre istituzioni. Questo è stato possibile per la disponibilità a considerare il lavoro come valore fondamentale della società; la coesione della comunità locale che ha saputo trovare soluzioni originali a problemi lasciati irrisolti dalle istituzioni centrali; il ruolo che in questa comunità ha svolto la famiglia, nei momenti di crisi per tutti i lavoratori che si sono trovati in difficoltà, nei momenti di sviluppo per coloro che hanno voluto sperimentare strategie imprenditoriali: tutti questi sono fattori che hanno fatto crescere il modello Veneto e l'hanno portato ai risultati che ben conosciamo.

Oggi nel Veneto c'è una presenza del settore manifatturiero rilevante, ma che negli ultimi anni sta avendo forti criticità e difficoltà a mantenere i livelli raggiunti, questo impone cambiamenti strutturali e basilari, "*se prima il **modello Veneto** è stato fondamentale per conquistare posizioni di rilievo sui mercati internazionali, oggi per la stessa ragione ne può essere il limite*".

Il nostro tessuto economico e sociale è fatto di piccole e piccolissime imprese, una dimensione d'impresa che ha più limiti che opportunità, questo accompagnato spesso dalla poca solidità patrimoniale. Ciò per le imprese significa non avere risorse per lo sviluppo e l'espansione in nuovi mercati, con il risultato di poca competitività internazionale. Si insegue la concorrenza del basso prezzo sulle lavorazioni di serie, con risultati che allontanano solo di qualche mese la crisi dell'azienda.

Il modello Veneto, per far fronte alla competitività richiederebbe un passaggio fondamentale. Per questo credo che una proposta possa essere quella di incentivare le aggregazioni-accorpamenti tra le imprese, favorendo economicamente, finanziariamente il percorso, ciò permetterebbe di superare i limiti che il modello economico Veneto si ritrova.

Investendo in dimensione d'impresa più grande, costituendo imprese a rete o di filiera, mettendo assieme le risorse economiche, finanziarie, occupazionali e professionali, ciò porterebbe ad avere le risorse necessarie per fare investimenti, ricerca, sviluppo ed avere le capacità economiche per l'internazionalizzazione delle imprese.

Credo che questa sia una strada obbligata che possa ridare possibilità di sviluppo e di crescita del modello Veneto, al fine di competere a livello internazionale, ed è su queste linee che si sono fatti gli accordi di "**legalità**" e di "**politica industriale**" con L'ACRIB (*distretto della calzatura della riviera del Brenta*) nel 2012.

Ed è anche su queste motivazioni che la Cisl del Veneto ha firmato, tra Regione e Parti Sociali, nel 2012 il "**Patto Economico e Sociale per lo sviluppo**", finalizzato a sostenere l'economia e l'occupazione nella nostra regione, promuovendo politiche per la crescita, indirizzando i processi di aggregazione nel settore dei servizi pubblici locali, alla riduzione dei livelli amministrativi, al sostegno del welfare pubblico Veneto, al sostegno degli accordi tra le parti in materia di bilateralità. Inoltre il Patto si presenta con una novità importante, negli aspetti di metodo, collocando alla concertazione le risorse finanziarie, in preventivo e non più a consultivo del Bilancio regionale.

Il terreno della bilateralità nel senso più ampio possibile, può dare corso a nuove tutele, nuova partecipazione, nuovi ambiti di welfare contrattato previdenziale e di mutualità (San.Arte), in una logica di sussidiarietà e non di sostituzione del welfare pubblico.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": i comparti**

La situazione dei settori dei nostri comparti in Veneto alla fine del 2012, , risultava essere di forte difficoltà, in particolare per alcuni settori: il tessile abbigliamento, la gomma plastica, la ceramica. Le imprese attive in Veneto sono complessivamente circa 16mila e sono il 3,5% sul totale delle imprese attive in regione, nel 74% dei casi si tratta di aziende che non superano i 9 dipendenti e solo nel 4% dei casi risultano avere più di 50 addetti.

Gli addetti risultano essere dati 2011 dell'Inps 144mila, con un calo nel quadriennio, 2008 - 2011 di 18mila lavoratori.

Negli ultimi 4 anni ci sono state 1.100 aziende che hanno annunciato l'avvio della procedura di crisi, circa 700 hanno interessato il comparto della moda e quasi 400 il comparto del chimico, per un totale di 29mila lavoratori potenzialmente coinvolti. Nel corso del 2012 le aziende in difficoltà risultano circa 300, con una previsione di 8mila lavoratori coinvolti.

Le ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate nel periodo 2008-2012, sono state circa 99milioni. 24milioni solo nel 2012, 9% in più rispetto al 2011. C'è però da considerare che il reale utilizzo delle ore di Cassa integrazione è solitamente inferiore a quelle autorizzate, attorno al 50% per la cig ordinaria e straordinaria, mentre ancora più basso per la cassa in deroga, attorno al 30% del totale autorizzato.

Le procedure di mobilità e i relativi inserimenti nella liste, hanno interessato un totale di oltre 18mila lavoratori nel periodo 2008/12 (*in cartellina trovate un report dettagliato sulla situazione dei nostri settori in Veneto*).

Il **comparto della moda** è stato quello che più ha subito la crisi, in Veneto risultano attive circa 10mila aziende, per un totale di oltre 71mila di addetti

Il calo occupazionale avvenuto nel periodo 2008/12 del comparto moda è stato del 14% con un saldo negativo (licenziamenti/assunzioni) di oltre **11mila** lavoratori in meno.

Nel quadrienni sono state autorizzate oltre 61milioni di ore di Cassa Integrazione, 13milioni solo nel 2012, gli inserimenti nelle liste di mobilita dei lavoratori licenziati, nel comparto moda sono stati circa 14mila nel periodo 2008/12.

Il settore della **moda**, in senso stretto, nel Veneto, non ha un prodotto riconoscibile come altre zone d'Italia. Nella sua articolazione il settore della moda può vantare un'eccellenza di 3 distretti: la Calzatura della Riviera del Brenta, l'occhialeria del Bellunese ma con presenze significative in altre Province, della concia di Arzignano/Chiampo,

Nel contesto Veneto la filiera delle produzioni del tessile abbigliamento varia da prodotti di bassa qualità ad alta e altissima qualità, con presenza di Aziende e marchi noti a livello internazionale, ma c'è da considerare che la gran parte del tessuto economico in particolare del tessile/abbigliamento è composto da Aziende con marchi sconosciuti.

La dinamica del settore in Veneto negli ultimi dieci anni ha avuto una forte riduzione a livello occupazionale, questo è stato determinato sia dall'alta delocalizzazione, ciò spiegato anche dalla vicinanza dei paesi dell'est Europa, che dalla chiusura di Aziende. La delocalizzazione è stata pagata in particolar modo dalle aziende artigianali, e di conseguenza i lavoratori occupati, si stima che il 90% delle imprese artigiane lavorano conto terzi.

La Grande Crisi degli ultimi anni ha fatto emergere i limiti del settore in Veneto, in particolare del tessile e abbigliamento, la mancanza di un prodotto innovativo, le difficoltà finanziarie, la sottocapitalizzazione, l'indebitamento, la dimensione aziendale, sono state le cause di crisi o chiusure per molte aziende.

Ci sono state aziende che avendo le capacità economiche e finanziarie hanno indirizzato il proprio business verso il mercato del consumo, commercializzando direttamente i prodotti, aprendo punti vendita o negozi in Retail. Nell'ultimo decennio, in Veneto, si sono verificate anche molte situazioni di passaggio di proprietà, aziende familiari sono state cedute a Imprese Finanziarie o Fondi Private Equity, ed in molti casi non Italiani, questo può significare molto rispetto al futuro del settore, poiché è da chiedersi quali siano i fini di questi fondi di investimento nelle aziende manifatturiere.

I prossimi mesi si presentano molti incerti, le Aziende denunciano cali pesantissimi nelle vendite con conseguenze occupazionali probabilmente disastrose per il settore, per questo credo sia necessario un "patto di sviluppo Veneto del settore della Moda", con la definizione di un progetto di politica industriale, che metta in campo, in una pluralità di sinergie, il pubblico e il privato: associazioni datoriali, Istituzioni Locali e Regionali, Organizzazioni Sindacali. Ne è un esempio l'accordo siglato nel 2012 con l'ACRIB per una politica industriale del settore calzaturiero della Riviera del Brenta (*copia in cartellina*).

Nel **comparto chimico** risultano attive in Veneto circa 5mila aziende, per un totale di 61mila di addetti.

Il calo occupazionale nel periodo 2008/12, per il comparto chimico, è stato pari al 10% con saldo negativo (licenziamenti/assunzioni) di oltre 7mila lavoratori in meno.

Nel quadrienni sono state autorizzate oltre 38milioni di ore di Cassa Integrazione e quasi la metà ha riguardato la cig straordinaria, 11milioni solo nel 2012, gli

inserimenti nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati, nel comparto chimico sono stati circa 4.000mila nel periodo 2008/12.

Il **comparto della chimica** al di là della sua particolarità conferma, anche se in maniera non omogenea, le difficoltà che altri comparti soffrono.

In particolare il settore **chimico** registra un rallentamento della domanda nei volumi, causato gran parte dalle debolezze del mercato nazionale ed europeo e dall'andamento dei prezzi delle materie prime. Le previsioni dell'industria chimica in Veneto, nel suo complesso, registrano uno scenario negativo ma meno grave rispetto alla media dell'industria, fatto eccezione di Porto Marghera, dove in questi anni abbiamo vissuto situazioni drammatiche in alcune realtà aziendali.

La situazione rimane critica per il futuro, sempre più assistiamo a disinvestimenti societari da parte delle multinazionali estere presenti in Veneto, con continui passaggi societari, e a volte con chiusure di siti, nel settore chimico scontiamo anche la miopia della politica, che l'ha vista non come settore strategico di sviluppo, ma solo come rischio ambientale e sociale.

Il settore **farmaceutico** ha in Veneto una presenza importante, ma rimane un'incognita il suo futuro, per gli effetti che le normative recenti sul farmaco generico e le politiche del governo sulla sanità potrebbe dar luogo. C'è il rischio che si dia corso ad una accelerazione dei processi di ristrutturazione, che veda trasferimenti e razionalizzazioni nelle produzioni, e un ulteriore riassetto commerciale con rischi di riduzioni occupazionali aggiuntive per gli Informatori Scientifici del Farmaco.

Le previsioni del settore farmaceutico scontano la situazione alla quale oramai assistiamo nell'ultimo periodo di pochi investimenti, sia pubblici che privati, in ricerca di nuove molecole, in particolare da parte delle multinazionali, che investono in politiche commerciali, chiudendo i centri di ricerca e sviluppo del prodotto.

Il settore del **manifatturiero della gomma e delle materie plastiche**, è il comparto che più sta pagando la crisi, le ragioni stanno in particolare nelle crisi dei comparti industriali quali: l'auto, l'edilizia, l'elettrodomestico, questo ha portato ricadute pesanti occupazionali sui settori della componentistica auto, dei tubi e dei cavi.

Le prospettive nel breve rimangono di forte incertezza, soprattutto per quei settori legati all'edilizia, all'auto, all'elettrodomestico, con ulteriori rischi sull'occupazione. Qui c'è la necessità che le imprese, della gomma e plastica, facciano importanti investimenti nell'internazionalizzazione e nella ricerca di nuovi mercati di sbocco.

Nel **comparto dell'energia** risultano attive un migliaio di aziende, per un totale di 9mila di addetti, questo dato va però riconsiderato, i numeri includono aziende e lavoratori che come Femca non rappresentiamo, in particolare i lavoratori dell'Enel o delle aziende produttrici di energia.

Il comparto energia ha registrato nel quadriennio, se pur modesto, un incremento degli occupati del 5%, pari a circa 500 lavoratori in più.

Come Femca Veneto, abbiamo salutato favorevolmente l'accordo fatto con ENI dalla Segreteria Nazionale in stretto accordo con la Segreteria di Venezia, per la riconversione a BIODIESEL, della raffineria di Porto Marghera.

Ciò dovrebbe creare le condizioni per un mantenimento in loco di una importante realtà produttiva e ci si augura di un suo sviluppo benefico per tutta l'area di Porto Marghera, purtroppo tra le più colpite dalla crisi e dalla mancanza di politica industriale da parte dello Stato e dei Ministeri competenti.

Nel settore della **distribuzione secondaria del gas naturale** si è riscontrato il completamento delle riforma per la distribuzione e commercializzazione del gas, e come FEMCA abbiamo giudicando in modo positivo i contenuti del decreto.

Il quadro legislativo ha individuato nel territorio italiano 177 Ambiti, nel Veneto saranno 15, il confronto sindacale che si è avuto, in questa fase, ha permesso l'introduzione della **clausola sociale** a tutela dei lavoratori occupati, nel caso di nuova assegnazione d'ambito con il subentro di nuovo gestore.

Gli ambiti andranno a ridisegnare i confini operativi dentro le Province, dove sono presenti attualmente situazioni articolate di aziende che per forza di cose si dovranno riorganizzare in fusioni societarie e incorporazioni, come già sta avvenendo. In questo processo il rischio che le Istituzioni Locali non siano all'altezza delle riforme, è molto serio; per questo diviene importante il ruolo dei Ministeri competenti, dell'Autorità regolatrice e delle Organizzazioni Sindacali.

Perciò, partendo dal buon lavoro svolto assieme alla FEMCA del Friuli, che è stato presentato al convegno regionale del 18/01/2013, dove viene fotografata l'attuale situazione Veneta, le possibili evoluzioni e le modalità tecniche dello svolgimento delle gare, ci dobbiamo preparare, come Femca, alla contrattazione e gestione dei processi che come tutte le situazioni in evoluzione offriranno problemi e opportunità.

Il tutto nella consapevolezza del doppio ruolo che giochiamo, come organizzazioni sindacali, che difendono gli occupati del settore, ma che hanno a cuore gli interessi degli utenti, in un servizio importante per i consumi delle famiglie.

Il **servizio idrico**, come Femca abbiamo apprezzato la decisione di attribuire all'AEEG anche le competenze sui servizi idrici nazionali, così come auspicavamo da tempo. Nel settore c'era bisogno di un'azione regolatrice unica, viste le grandi difficoltà riscontrate nell'applicazione delle leggi di riforma e l'assenza di una visione complessiva sull'intero ciclo idrico.

Ma la situazione del servizio idrico e la sua evoluzione per il futuro rimane aperta, questo anche per il Veneto. Il risultato del referendum abrogativo ha rimesso in moto una discussione sul futuro della gestione del servizio idrico, anche mantenendone la proprietà pubblica, come sta nei fatti succedendo in molte zone d'Italia. In Veneto abbiamo aziende efficienti, con tariffe a basso costo per le famiglie, con alcune problematiche a Rovigo e Belluno. Ci sono aziende che hanno un programma di investimenti, e si registrano casi di utilizzano dei profitti per dare sostegno, attraverso i comuni a famiglie in difficoltà (caso ETRA).

L'acqua può e deve diventare, per la nostra Regione, un motore di sviluppo di opportunità di lavoro. Per questo rivendichiamo alla Regione un piano di sviluppo del settore idrico per il veneto, oggi completamente assente. Nei prossimi mesi ci impegneremo a promuovere un confronto con la Regione e le istituzioni locali per dare una prospettiva unitaria a tutte le nostre realtà.

### **Direttivo di comparto.**

Abbiamo deciso che con questo congresso andremo ad eleggere, a livello Regionale, i Direttivi di comparto energia, moda, chimico. La scelta nasce dal fatto di riconoscere e

affermare le specificità della nostra Federazione, al fine di attribuire ai comparti un ruolo progettuale e contrattuale.

## **"Noi vivremo del lavoro!...": la contrattazione**

*«Il nostro è un sindacato di donne e uomini, di operai e impiegati, di pensionati e giovani, di immigrati, che vivono del lavoro e della pensione e nel caso perdano il lavoro rischiano la povertà. E queste persone ci chiedono di ottenere risultati, che aumentino le loro sicurezze, che diano loro speranza per realizzare progetti e affrontare con serenità il futuro. Per questo è importante contrattare e fare accordi: e noi lo sentiamo come un dovere».*

*[F. Porto]*

Con gli accordi sulla riforma della contrattazione e quello recente sulla produttività si sono individuati chiaramente i compiti dei due livelli di contrattazione, nazionale e aziendale, ed in particolare sono stati assegnati alla contrattazione di 2° livello compiti in materia di partecipazione, formazione, solidarietà intergenerazionale, mercato del lavoro, organizzazione del lavoro. Si è anche previsto la possibilità di trasferire quote di salario dal contratto nazionale alla contrattazione aziendale. *(ccnl chimico)*

Come Femca riteniamo che vada rafforzato il 2° livello:- è nell'azienda dove avvengono i processi reali di cambiamento, innovazione e sviluppo, dove si possono realizzare gli incrementi di produttività-, contrattando il miglioramento dei processi organizzativi, gli investimenti, la gestione flessibile dell'organizzazione del lavoro.

Per definire meglio anche l'ambito della contrattazione è necessario determinare le regole della rappresentanza e della democrazia sindacale, come sancito dall'accordo del 28 giugno 2011, arrivando alla certificazione della rappresentanza che assegni alla coalizione sindacale maggioritaria il potere di negoziare e nel contempo si riconosca a quella minoritaria non il diritto di veto, ma il diritto alla rappresentanza nei tavoli contrattuali e in azienda, nel rispetto dei Contratti e delle decisioni prese dalla maggioranza.

Il ruolo della contrattazione aziendale o territoriale, negli ultimi anni ha risentito della crisi. Questo ha portato ad una riduzione degli accordi economici, con una diminuzione evidente dei benefici ai lavoratori:-ma si pensi anche quanti lavoratori ne sono privi per la mancata sindacalizzazione della loro azienda.

In questa situazione è evidente che i presupposti per fare la contrattazione decentrata sono tali a condizione che il sistema economico abbia le capacità di competere, che il territorio e le aziende producano ricchezza, che migliorino la produttività e che siano capaci di svilupparsi e innovare.

Per noi della Cisl la contrattazione aziendale o territoriale può essere di supporto alla produttività e per questo essa dovrà assumere centralità. Dobbiamo riuscire a rinnovare e a sperimentare, con il contributo che ci viene offerto dagli accordi sulle linee guida, proposte innovative, forme e contenuti diversi, oltre al salario legato alla produttività, qualità e redditività, e rafforzando i temi come il welfare integrativo, gli orari, la formazione continua. Ma tenendo conto alla particolarità del nostro territorio, fatto di media e piccola impresa, di distretti, di composizione settoriale molte volte omogenea, credo si possano sperimentare articolazioni di nuova contrattazione territoriale, di settore o di filiera.

## **La Bilateralità**

La bilateralità nella contrattazione ha assunto, in questi anni, grande valore. E ci siamo convinti che le varie forme dei fondi bilaterali, in un modello di sussidiarietà integrativa, hanno creato un regime di tutele importanti per i lavoratori, oramai indispensabili alla tutela del reddito.

Come Femca in questi anni siamo riusciti a realizzare, sia a livello locale che nazionale, vari fondi bilaterali: dai primi fondi previdenziali, ai fondi sanitari, ai fondi a sostegno del reddito, ai buoni studio, ai carrelli della spesa, ecc.

Dobbiamo pensare al rafforzamento e alla promozione di ulteriore bilateralità, con lo sviluppo di nuovi fondi a favore dei lavoratori, concordando nuove forme di Welfare locale o aziendale **contrattato**. A tale proposito, si potrebbe pensare a un fondo per il patto generazionale, che contribuisca ad un'uscita "morbida" per il lavoratore vicino alla pensione e l'assunzione di un giovane per le ore "liberate".

Il rafforzamento e la promozione della bilateralità deve riguardare anche i lavoratori dell'artigianato, sviluppando e rafforzando i fondi già esistenti in materia previdenziale, della sicurezza, della formazione, e dando avvio, a livello regionale attraverso l'EBAV, al fondo sanitario per i lavoratori dell'artigianato "San.Arti".

La crisi che ha colpito la nostra economia ci porta a riflettere sulle insufficienti tutele dei lavoratori dell'artigianato in caso di crisi aziendali. L'aver introdotto in questi anni la norma delle casse in deroga ha permesso una copertura economica e contributiva per quei lavoratori che venivano colpiti dalla crisi:- dobbiamo tuttavia superare il regime di eccezionalità ed arrivare a definire un modello di tutela che dia stabilità allo strumento delle casse in deroga per i lavoratori dell'artigianato. In aggiunta alla cassa in deroga, penso a un contributo integrativo da parte dell'Ente Bilaterale, questo contributo potrebbe rendere obbligatorio per le Aziende l'iscrizione all'Ente stesso con tutti i relativi "vantaggi" per i lavoratori dipendenti.

La sfida dell'innovazione e dello sviluppo nelle nostre aziende ci impone un diverso modello di contrattazione aziendale o territoriale, attivando processi nuovi per la redistribuzione della ricchezza, che veda la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita dell'impresa. Ciò consente di far crescere la responsabilità di tutti i soggetti e di adeguare il massimo del risultato ai processi organizzativi, le diverse forme di partecipazione andranno definite a livello contrattuale, con la partecipazione attiva dei lavoratori nell'impresa si realizzerebbe l'obiettivo della democrazia economica.

Per questo credo che i tempi siano maturi per intraprendere modelli di sperimentazione diretta di democrazia economica, tramite l'azionariato dei lavoratori o con la creazione dei consigli di sorveglianza, e sono convinto che nei nostri settori qualche esperienza si possa fare, a partire dalle multiutility. *Su questo fronte da evidenziare le due esperienze positive recenti: quella fatta alla AGEV (impresa pubblica veronese per il trasporto funerario) che prevede un rappresentante nel consiglio di amministrazione in rappresentanza dei lavoratori, e il caso del gruppo Zambon che prevede la costituzione di un Comitato Aziendale Paritetico con compito di acquisizione e informazione discussione delle linee strategiche ed in particolare in riferimento ai budget.*

### **"Noi vivremo del lavoro!...": nuovi lavori, la formazione**

Quella che è considerata da alcuni autori la terza grande trasformazione del lavoro moderno (dopo la rivoluzione industriale e l'avvento del lavoro fordista), iniziata verso

la fine dello scorso millennio, che si è identificata in un modello produttivo snello: **just-in-time** e la conseguenza al ricorso massiccio del lavoro flessibile, questa trasformazione ha evidenziato l'inadeguatezza delle professionalità esistenti nei nuovi modelli produttivi, ma anche i ritardi che il sistema scolastico ha nei confronti del sistema produttivo.

In una strategia economica bisogna pensare e realizzare uno sviluppo sociale diverso a partire dalla scuola.

Ciò significa innanzitutto integrare il sistema scolastico (scuola superiore e università) con il sistema industriale, riuscire ad avere un legame più forte tra scuola e lavoro, con l'utilizzo ad esempio dell'apprendistato nelle assunzioni.

Conseguire alla formazione permanente il compito di intervenire in modo attivo per offrire le professionalità necessarie sia all'interno delle aziende, per permettere il passaggio tra diverse posizioni di lavoro, sia all'esterno, nel territorio, per il passaggio tra attività diverse, ma anche la formazione intesa come valorizzazione del lavoro o meglio valorizzazione del lavoratore nella sua realtà produttiva.

Ed è per questo, visto anche l'utilizzo dei fondi interprofessionali, che non possiamo essere solo firmatari dei progetti formativi, ma dobbiamo pretendere, come delegati, un ruolo contrattuale nella realizzazione dei progetti, e a tale proposito credo che dobbiamo mettere in cantiere, come Cisl, un piano di formazione dei delegati, che punti ad elevare la qualità e le competenze in materia di contrattazione alla formazione.

La crisi ha evidenziato anche quanto sia inadeguato il sistema di tutele in caso di crisi aziendali, pur esistendo alcune eccezioni: la gran parte dei lavoratori che vengono licenziati non riescono a trovare ricollocazione nel breve tempo.

Negli accordi di crisi aziendale dobbiamo investire di più nella ricollocazione, spostando risorse sui progetti per l'accompagnamento del lavoratore in una nuova occupazione, realizzando accordi che investano sempre più in **politiche attive del lavoro**, poiché solo un sistema di protezione sociale e di formazione professionale, può dare garanzie ai lavoratori per la tutela nel mercato del lavoro, dal momento che l'arricchimento professionale e culturale è per ogni lavoratore un'esigenza primaria alla pari della tutela del reddito, in questo, l'idea della flexsecurity.

Sto pensando, durante il trattamento di integrazione salariale o di disoccupazione, a contrattare progetti territoriali trasversali per la ricollocazione, che vedano coinvolte le diverse aziende del territorio, progettando percorsi formativi o di riqualificazione professionale per il reimpiego di lavoratori, riuscendo a superare anche comportamenti diffidenti, le difficoltà, le resistenze, molte volte culturali, che i lavoratori hanno nei confronti del mercato del lavoro.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": immigrazione**

Il contributo dei lavoratori stranieri nella nostra economia è ormai assodato, si calcola che oltre il 10% del Pil viene prodotto dal loro lavoro, tenendo conto dei regolari (3,677 milioni), un decimo dell'intera ricchezza prodotta (fonte Fondazione Ismu). Il dato probabilmente è più elevato se andiamo a considerare gli irregolari.

La presenza degli emigrati, nel tessuto economico Italiano, in alcuni casi è elevata, si va dal 19,2% nelle costruzioni; al 12,9 nell'agricoltura; al 9,9%; nei servizi; al 9,8% nell'industria e al 5,9% nel commercio. Questa presenza la riscontriamo soprattutto

nei lavori più pesanti, che gli italiani poco svolgono, si pensi per i nostri settori al distretto della concia di Arzignano.

Con questi dati dobbiamo pensare che le questioni relative alla convivenza multiculturale non sono più rinviabili, ma vanno affrontate a partire dal rispetto delle persone, della loro dignità e dei loro diritti inalienabili.

Anche perché in un periodo di perdita di speranze, della crisi di lavoro, il rischio che la cultura dell'intolleranza abbia il sopravvento è plausibile.

La fase difficile, che stiamo attraversando, necessiterebbe grande attenzione e senso di responsabilità, pur sapendo che la fase di integrazione degli immigrati è ovunque molto più complicata e complessa.

Favorire l'integrazione degli immigrati e creare le condizioni per uno sviluppo economico più giusto ed equilibrato è una prova importante, una sfida che un paese democratico non può permettersi il lusso di perdere.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": i nuovi cittadini**

*"Oggi si stanno generando uomini e donne senza patria, che non avranno terra dove tornare e che non avranno, da cittadini nati in Italia, luoghi dove abitare"*

Chi è figlio di immigrati extracomunitari si avvale del permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare fino al 18esimo anno d'età. Dopodiché può richiedere la cittadinanza, ma ha tempo dodici mesi – fino al compimento dei 19 anni – per non perdere i diritti acquisiti e rischiare di lasciare il Paese dove è nato.

E' calcolato che in questo limbo ci sono almeno 400mila giovani nati in Italia da famiglie straniere, **"i figli di seconda generazione"**, che frequentano le nostre scuole, l'università, e che devono possedere almeno dieci anni di residenza ininterrotta. Senza stop: nemmeno un viaggio all'estero né un Erasmus anche se si frequenta l'università! Un decennio senza mai partire. Il doppio rispetto a quello che serve in Francia e in Inghilterra, dove bastano cinque anni per ottenere il passaporto.

Credo che di fronte a queste situazioni non possiamo non porci la questione di come affrontare il problema della cittadinanza, ripensare al percorso per diventare cittadino italiano, almeno per chi è nato in Italia, credo sia un dovere che ci dobbiamo porre come Cisl, dobbiamo definire misure strutturali senza farci condizionare dalle paure, senza ingigantire il disagio sociale.

Poiché ormai il processo migratorio è irreversibile, e che la rapida trasformazione multi-etnica e multi-culturale della società italiana, pur con i complessi problemi da governare con equilibrio, è una grande opportunità per il nostro paese e il nostro territorio.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": l'unità**

Negli ultimi 15 anni siamo passati dall'attesa di una rapida unificazione delle organizzazioni sindacali, ad una situazione di profonde lacerazioni. E' maturata la convinzione che le divisioni sono il risultato di diverse culture e differenti modi di fare sindacato specie in materia di rapporto con la politica, di democrazia sindacale e di rappresentanza del lavoro.

I rapporti personali tra Femca, Filctem Uiltec, nella nostra regione e nei territori, sono rimasti complessivamente buoni, (con alcune spiacevoli eccezioni), e penso che

questo sia un elemento importante, che può garantire una base di recupero nei rapporti unitari appena ce ne saranno le condizioni.

Ciò non toglie però che il periodo che stiamo attraversando è uno dei più complicati sotto il profilo dei rapporti unitari, ciò soprattutto nei confronti della CGIL.

Molte volte nei rapporti unitari ci siamo trovati con contrapposizioni ideologiche, tali posizioni possono essere state utili per la Cgil a mantenere la propria unità interna, certamente legittima, ma causando l'immobilismo al movimento sindacale.

Sarebbe auspicabile che lo scontro dialettico, il dissenso anche aspro, avvenga sul merito dei problemi, senza mai "demonizzare" l'altro, che l'obiettivo della critica sia l'opinione o i contenuti che non si condividono.

Mentre negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte a comportamenti e a materiali, prodotti dalla Cgil in particolare sulla riforma contrattuale, che riportavano attacchi duri e offensivi nei confronti di Cisl e Uil accusate di aver "svenduto" i lavoratori. Quando tutto ciò avviene, i risultati dell'azione sindacale risultano fortemente depotenziati. Basti pensare alle vertenze aziendali, ai confronti con le istituzioni o con le nostre controparti imprenditoriali, quando **Cgil Cisl Uil** sono insieme, orientate alla ricerca di convergenze e azioni comuni per la tutela dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani; questo accordo ha portato in molti casi a risultati significativi.

Ma ritengo che il percorso unitario sia un'opportunità per una maggiore efficacia delle proposte Sindacali e per rendere più forti le istanze di lavoratori, ancor di più oggi in un quadro di difficoltà in cui domina la paura e le ansie date dalla crisi economica, sarebbe auspicabile un'unità sindacale reale, che ricerchi un'idea comune sul come affrontare il cambiamento.

L'unità però deve essere un valore aggiunto e non un involucro che limita le idee o svilisce le posizioni, l'unità ha quindi la necessità di partire dal valore positivo del pluralismo sindacale, di conseguenza anche la nostra azione, come Cisl, deve mirare al dialogo ed al confronto con Cgil e Uil per trovare convergenze di programmi, idee ed iniziative. Riconoscendo però che il modello della Cisl è fondato sulla contrattazione, dove ciò che conta è la tutela delle persone, un modello che ci permette di confrontarci con qualsiasi controparte sia padronale, sia di Governo locale o nazionale, poiché mette al centro esclusivamente il merito delle questioni. Un modello che è in antitesi a quello della CGIL, che pone molte volte il sindacato come soggetto politico alternativo al sistema politico italiano, soggetto in competizione con i partiti nella rappresentanza della società.

Credo che, per realizzare la democrazia sindacale, si debba riprendere il percorso sancito dall'accordo unitario del 28 giugno 2011, che può essere la base di partenza per una nuova unità. Ha però la necessità di essere completato attraverso la certificazione del numero di iscritti e degli eletti nelle RSU, riconoscendo nel contempo alle maggioranze il diritto di esercitare e il diritto di applicazione dei contratti o degli accordi decisi a maggioranza, evitando il diritto di veto da parte delle minoranze.

## **"Noi vivremo del lavoro!...": la Femca del Veneto**

La Femca del Veneto conta 17.506 iscritti (*dato 2012*); in questo quadriennio c'è stata una contrazione delle adesioni - più che motivata - avevamo chiuso il 2009 con 18.142, da considerare che era stato un anno di crescita rispetto al 2008.

	<b>Imprese 2012</b>	<b>Addetti dati Inps 2011</b>	<b>Iscritti Femca 2012</b>
<b>Energia</b>	<b>1.000</b>	<b>9.000*</b>	<b>1.188</b>
<b>Chimica</b>	<b>5.000</b>	<b>63.000</b>	<b>5.435</b>
<b>Moda</b>	<b>10.000</b>	<b>71.000</b>	<b>10.883</b>

\* il dato è comprensivo dei lavoratori Enel e altri dell'energia, circa 3/4.000, che non fanno parte dei settori rappresentati dalla Femca

Un risultato positivo se lo consideriamo rispetto a cosa è capitato in questi quattro anni nei nostri settori, ed è merito di ognuno di voi per questo risultato.

In questi anni siamo cresciuti di rappresentanza in molti settori, scontando però la caduta inesorabile del settore tessile abbigliamento.

Siamo una realtà fatta di Operatrici e Operatori, di Delegate e Delegati e militanti preparati sindacalmente, ma dobbiamo, come Femca, investire ancora di più nella crescita dei gruppi dirigenti, dei quadri, dei delegati.

In questo diventa essenziale l'intervento della CISL, poiché le risorse che le singole categorie possono mettere in campo molte volte sono limitate, per cui chiediamo alla CISL una forte ripresa alla realizzazione e al rafforzamento dei progetti formativi per la politica dei quadri, riprendendo anche le esperienze dei corsi lunghi per nuovi dirigenti.

Mentre al congresso chiedo una discussione e una valutazione del percorso, che a nome della segreteria vado a proporre per il ruolo della Femca regionale:

- un ruolo politico di rappresentanza della Femca rispetto alle istituzioni e alle associazioni imprenditoriali;
- un ruolo di rappresentanza e di rappresentazione verso la Cisl regionale e la Femca nazionale;
- un ruolo non meno importante, di "servizio" e raccordo rispetto alle Femca territoriali.

Credo che l'impegno che la nuova Segreteria dovrà assumere con chiarezza sia quello di considerare, in ogni momento della sua attività, questa molteplicità di interlocuzioni, e di puntare soprattutto sulla possibilità di esercitare una sussidiarietà interna e di favorire partecipazione e mutuo aiuto alle Femca del Veneto con la definizione di un progetto che può essere ideato nei seguenti quattro punti di riferimento, valorizzando nel lavoro il Comitato Esecutivo come luogo di elaborazione delle politiche sindacali regionali:

- legami organizzativi e competenze;

- strategie e strumenti;
- scambio e circolarità;
- diffusione e capillarità;

Sul fronte dei **legami organizzativi e competenze**: realizzare le modalità al fine di mobilitare le competenze esistenti nell'organizzazione ai vari livelli, anche al di là dei ruoli formali, perché possano diventare risorsa per tutta l'organizzazione, per aumentare la qualità e l'efficacia della proposta Femca;

Sul fronte delle **strategie e strumenti**: pensiamo di investire in "gruppi di lavoro" e in "coordinamenti tematici" su questo temi pensiamo a iniziative riguardanti la contrattazione aziendale - territoriale, il mercato del lavoro, la formazione;

Sul fronte dello **scambio e circolarità**: le buone prassi contrattuali ed organizzative, i risultati raggiunti negli accordi, quanto realizzato nelle categorie territoriali, vanno socializzati e valorizzati in modo sistematico, riuscire e costruire un legame di "dati condivisi" delle informazioni per creare un progetto comune sulle politiche sindacali della Femca;

Sul fronte della **diffusione e capillarità** pensiamo di potenziare il progetto organizzativo delle news, affinché i contenuti dell'attività regionale e dei territori (vertenze, accordi, iniziative, comunicati...) possano essere resi "fruibili" per tutti: dall'operatore sindacale, al delegato, all'iscritto, le tecnologie attuali ci mettono nelle condizioni di realizzare tale servizio in modo efficace e "sussidiario" a favore di tutte le strutture.

## **"Noi vivremo del lavoro!...": la riforma organizzativa.**

Oggi fare sindacato non è semplice, vista la complessità della situazione che stiamo attraversando.

Oggi fare sindacato è una responsabilità vitale, perché abbiamo il mandato di rappresentare le persone nella loro completezza, con esigenze non solo materiali, ma anche immateriali, etiche e sociali.

Pensare di limitare la nostra azione sindacale, se pur necessaria, all'orizzonte economico sarebbe riduttivo; abbiamo il dovere di essere promotori di un forte pensiero sociale, etico e motivazionale e cercare di rispondere alle domande di "senso" dell'uomo e alle sue attese di una società più solidale e più giusta; è quanto mai necessario riportare al centro degli interessi la persona, la famiglia, la comunità.

Come sindacato dobbiamo avere la capacità di proporre la centralità della persona e il ruolo sociale dell'impresa come elementi di costruzione della comunità economica.

Dobbiamo sentirci tutti impegnati a fare di queste indicazioni le linee portanti del nostro impegno nel prossimo futuro.

Ed è su queste basi che, come Cisl, si è deciso di dare corso ad una riforma organizzativa, che a livello nazionale vede l'accorpamento di diverse strutture confederali Provinciali o Regionali.

Riconoscendo che come siamo organizzati non siamo più funzionali agli obiettivi, si deve cambiare, ciò anche in considerazione che con il nuovo progetto organizzativo, pensiamo si possano ridare motivazioni alle persone dell'organizzazione e si possa riconsegnare significato al loro lavoro.

Però il progetto della riforma organizzativa, se non vuole perdere i benefici che ne derivano, deve rimettere al centro dell'azione sindacale il territorio e la presenza del sindacato sul posto di lavoro.

Rimettere al centro il posto di lavoro, non solo per portare direttive o decisioni dall'alto sulle quali raccogliere un consenso più o meno forzoso, ma per ascoltare ed interpretare le domande e le necessità dei lavoratori, e questo a maggior ragione, dopo la riforma del modello contrattuale, che ha spostato sul territorio e sulle fabbriche il punto centrale della nostra azione.

Per quanto ci riguarda gli accorpamenti, delle Femca del Veneto, hanno lo scopo, con il miglioramento e il potenziamento della nostra presenza, di sviluppare il progetto organizzativo.

La riorganizzazione della Cisl non finisce qui! Sono previsti nel prossimo biennio anche accorpamenti di categorie che dalle attuali 19 potrebbero diventare 7/8, percorso importante verso un'organizzazione che razionalmente vorrebbe arrivare in futuro a quattro settori: **industria, servizi, pubblico impiego e pensionati**.

Anche questo progetto ha lo scopo di realizzare quelle riforme organizzative, che veda il sindacato rimettere al centro della sua azione il posto di lavoro.

Per quanto ci riguarda si è deciso di unificare la Femca con la Fim (metalmeccanici), nei prossimi due anni ci sarà da verificare la realizzazione concreta. Già da subito, dopo il congresso, si inizierà un confronto comune per costruire in questo tempo la "nuova Federazione" e realizzare la categoria dell'industria.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": se saremo un'Organizzazione.**

La CISL deve realizzare una migliore sinergia ed efficienza dell'apparato organizzativo, in tutti i territori, per un maggiore servizio a lavoratori e pensionati che si rivolgono alle nostre sedi, evitando inutili contraddizioni, orientando e finalizzando il lavoro comune al rafforzamento organizzativo e associativo.

In questo senso si devono attivare, con più convinzione, tutte le possibili forme di differenziazione fra iscritto e non iscritto, premiando in modo rilevante l'appartenenza all'organizzazione: **"servizi a misura di iscritto"**.

Nella contrattazione aziendale poi, si devono trovare forme, modi, proposte che distinguano l'iscrizione del lavoratore al sindacato, introducendo maggiori possibilità economiche o di risparmio al lavoratore iscritto. A tale proposito si può prevedere, per i lavoratori iscritti ai vari fondi, l'aumento della quota a carico dell'azienda.

### **la Cisl e le risorse.**

Però non basta la riforma organizzativa, c'è bisogno anche di una riforma contributiva interna per dare risorse al territorio.

Con la canalizzazione e la tessera card si è introdotto un primo sistema di equità in tema di risorse, ma è rimasta aperta la questione di una equa contribuzione e ripartizione delle risorse tra le categorie nei confronti della confederazione, esistono ancora troppe differenze contributive del *taglio tessera* tra le diverse Federazioni, per non parlare della ripartizione dei costi organizzativi delle sedi sindacali.

L'equità nella ripartizione delle risorse, potrà portare a un risparmio di costi, che potrebbero essere distribuiti e investiti in progetti di rafforzamento organizzativo, a sostegno della politica dei quadri, sul territorio e nei luoghi di lavoro, introducendo nel contempo criteri di sussidiarietà, al fine di dare la possibilità a tutte le categorie di poter sviluppare progetti che mirano all'autonomia operativa nel territorio.

Rimane anche aperto, con la Femca nazionale, il tema degli iscritti centralizzati, in particolare per le aziende dell'acqua e del gas.

Le modifiche gestionali e contrattuali apportate in questi anni nel comparto dell'energia lo hanno equiparato, oramai, in fatto di impegno organizzativo e contrattuale degli operatori sindacali, alla pari delle aziende del privato, per cui sussistono tutti i presupposti perché la contribuzione da centralizzata diventi decentrata, mantenendo le risorse dei lavoratori iscritti alle Femca territoriali.

### **"Noi vivremo del lavoro!...": conclusioni**

Vale anche per ognuno di noi: nella Cisl, ognuno è oggi chiamato a dare un contributo non solo di competenze, non solo di qualità e affidabilità tecnica, ma anche di creatività, di capacità di proposta, di progettualità.

Un valore aggiunto, un risultato, un prodotto migliore per le persone che rappresentiamo.

Perché è utile riconfermare a noi stessi, che è bello operare nel sindacato, nella Cisl, a qualsiasi livello, che l'impegno è spesso intenso, ma ne vale la pena.

Che operare a favore di altre persone restituisce molto, che rappresentare e tutelare il lavoro è un compito complicato e talvolta sfibrante, ma ha un grande valore sociale, specie in un tempo così difficile.

Un ringraziamento a Carlo e Ivana, ad entrambi va la mia gratitudine personale per la loro disponibilità, non scontata, a mettersi in gioco e per la fiducia che, in questo modo, mi hanno dimostrato.

Un ringraziamento al gruppo del comitato esecutivo, Angelo, Enrico, Fabrizio, Massimo, Nicola, Roberta, Stefano, Claudio e ai tutti gli operatori della Femca territoriali, che con il loro impegno, dedizione, responsabilità hanno contribuito al funzionamento e al raggiungimento dei buoni e importanti risultati della Femca del Veneto.

Un ringraziamento particolare a tutti Voi delegati per il vostro impegno, per il senso di gratuità e disponibilità che dimostrate nel fare sindacato, per la capacità che vi ha caratterizzato nel lavorare per trovare le soluzioni ai problemi, per le vostre arrabbiature, perché stanno a significare quanto bene volete alla Cisl, non cambiate mai e continuate a sollecitarci e a pretendere sempre il massimo da noi.

Sono convinto che se sapremo lavorare in futuro con questo spirito di gruppo che ci ha caratterizzato in questi anni, ciò ci consentirà di rinforzare ulteriormente la nostra organizzazione.

Vorrei concludere questa relazione, prendendo a "prestito" le parole di Aldo Moro, pronunciate in un discorso nel luglio del 1963:

***"Ebbene, siamo qui provenienti da una lunga ed utile esperienza democratica,...siamo qui ancor oggi, non per fare delle piccole cose, non per***

***puntellare condizioni logorate, non per provvedere all'amministrazione del passato, ma, nella salvaguardia dei valori permanenti della nostra tradizione e della nostra civiltà, per lavorare con tutte le nostre forze per un nuovo, più giusto, più umano assetto della nostra società.***

***Siamo qui, insomma, per l'avvenire."***

Leggendole ho provato a pensare a queste parole come rivolte a tutti noi, ad ogni uomo ed ogni donna della Cisl.

E spero che ad ognuno di voi facciano lo stesso effetto che hanno fatto a me: un moto di genuino orgoglio, un sussulto di rinnovata fiducia, una gran voglia di mettercela tutta; di essere qui, insomma, per l'avvenire.

***"Noi vivremo del lavoro!..."***: Grazie di cuore!



## *La favola del colibrì*

*Quel giorno in cui il più piccolo tra gli uccelli insegnò agli altri animali che....*

*Un giorno scoppiò un grande incendio nel bosco.*

*Tutti gli animali scappavano per paura di morire.*

*Uno scoiattolo, salì su un albero per osservare all'alto, come bruciava il bosco.*

*Ad un tratto vide come un piccolo colibrì, volava con gran premura fino al lago più vicino, riempiva il suo piccolo becco con una o due gocce d'acqua e ritornava velocemente a versare il liquido sul gran fuoco che minacciava di distruggere tutto.*

*Lo scoiattolo guardava con quanta impegno il colibrì faceva il suo lavoro, versando gocce d'acqua sull'incendio.*

*Ad un certo punto gridò al colibrì:*

*Non essere sciocco, tu credi di poter domare le fiamme con il tuo lavoro?*

*Non ci riuscirai mai! Non vedi che è un incendio enorme per te?*

*Non essere sciocco, desisti e mettiti in salvo!*

*Il colibrì lo fissò con lo sguardo e gli disse:*

*"E' vero, io sono piccolo e forse non riuscirò a spegnere il fuoco,*

*però sto cercando di lottare contro l'incendio, e nessuno mi potrà mai dire che sono rimasto seduto ad osservare il bosco in fiamme senza preoccuparmene!"*

*Così dicendo, tornò al suo lavoro.*

*Lo scoiattolo si sentì a disagio dopo aver udito le parole coraggiose del colibrì;*

*scese dall'albero, corse al lago, riempì la sua bocca e le sue mani d'acqua e tornò di corsa a versarla sul fuoco.*

*Altri animali del bosco, vedendo ciò che facevano cominciarono a fare altrettanto, e così, insieme, riuscirono a spegnere il fuoco, salvando il loro bosco.*

*Ringrazio ciascuno di voi perché con il vostro impegno sindacale avete scelto di non restare a fare gli spettatori e ad osservare il mondo che brucia...*